

SVILUPPO E COESIONE, LA LIGURIA CHE VOGLIAMO

Care amiche, cari amici, gentili ospiti,
Oggi in questa sala si ritrovano delegate, delegati e dirigenti della nostra organizzazione per celebrare il congresso regionale della CISL ligure, che apriamo dopo avere svolto un percorso faticoso di confronto, dialettica e impostazione delle politiche a partire dalle tante assemblee svolte nelle leghe e nei posti di lavoro, vi ringrazio per questo.

Ringrazio tutti per avere costruito questo percorso come dicevo faticoso ma per noi naturale: e qui sorge la prima domanda che a nostro avviso attraversa in pieno le difficoltà che la politica del nostro Paese sta vivendo. Questo percorso si chiama semplicemente democrazia: ma quante rappresentanze sociali e politiche, vecchie e nuove seguono ancora processi democratici per fare discutere le persone e legittimare i gruppi dirigenti?

Questo discrimine è una buona prassi che dobbiamo stringere forte al petto perché fa la differenza tra una cultura basata sulla partecipazione e la condivisione delle politiche e delle scelte rispetto ad una diffusa cultura dell'autoreferenzialità e del verticismo che rappresentano l'esatto contrario della democrazia.

Siamo partiti dal metodo perché ritengo sia uno dei pilastri della CISL, la nostra CISL che senza di esso non riuscirebbe a comporre differenze culturali, politiche e professionali proprie di ciascuno di noi, e che attraverso di esso riescono a ricomporsi dentro sintesi che vanno oltre le differenze attraverso il confronto sempre sul merito dei problemi: sintesi che diventano il nostro patrimonio comune.

Questo vale ancora di più oggi, in un momento in cui i punti di riferimento si spostano rapidamente e le persone hanno bisogno di riprendere autostima nel proprio essere, lasciare alle spalle uno stato di precarietà che non è più soltanto quella lavorativa, ma rischia di essere uno stato d'animo permanente in tutte le fasi della vita: tornare quindi a sentire il peso di una dignità che nessuno potrà mai annullare e che anzi va continuamente riconosciuta e valorizzata.

Dicevamo della velocità con cui cambiano ormai tutti gli scenari che ci circondano partendo da quella che io definisco la fase post-globalizzazione. Sì perché la globalizzazione ha ormai dispiegato tutto il suo dirompente effetto e in questo momento lo si può facilmente capire innanzitutto da come sono radicalmente mutati i rapporti forza sullo scacchiere economico mondiale. E qui nasce la seconda domanda: vale ancora lo stereotipo dei paesi in via di sviluppo e super potenze o ci troviamo dinnanzi uno scenario invertito?

La finanza senza regole ci ha portato dentro una crisi che ha intrecciato il cambiamento dell'ordine economico mondiale che ha di fatto premiato l'aggressività di paesi che hanno sfruttato l'assenza di democrazia o la nascita di democrazie nuove nelle quali la vita umana, i lavoratori, insomma le persone vivono senza diritti e senza alcuna forma di protezione sociale e gli avvoltoi della finanza sono ancora lì appollaiati, perché nel mondo in questi ultimi anni tutto è cambiato tranne la più assoluta assenza di regole per questi soggetti.

Voi mi direte: ma che c'entra il senso di precarietà delle persone che avviciniamo tutti i giorni con questa storia trita e ritrita del mondo finanziario?

Possiamo rispondere con tre esempi: il primo è il cambiamento radicale che determina la variazione degli assetti nella proprietà delle imprese sia in termini di governance che di rapporto con il tessuto socio-economico locale (abbiamo anche noi esperienza di come cambiano le nostre leve di intervento quando si spostano i centri di comando dell'impresa).

Il secondo lo stiamo vivendo attraverso le politiche di rigore che in qualche modo, con più o meno mediazione sociale, stanno attraversando tutto l'Occidente e pesano fortemente sulle condizioni di vita delle persone che vedono ridurre l'occupazione, il reddito e si interrogano sulle prospettive nel timore che comunque ciò non sia ancora sufficiente.

Il terzo riguarda il nostro continente, la nostra cara e vecchia, forse troppo vecchia Europa. Perché le persone sono sempre consapevoli che in discussione viene messa una concezione avanzata di stato sociale che è

tutto nostro, ma che le divisioni interne all'unione e la conseguente assenza di una politica comune rischiano di portarci alla fine dei polli di Renzo nei promessi sposi, abbassando di molto l'asticella dei diritti di cittadinanza.

Crediamo che l'unica risposta possibile alla domanda di equità e mantenimento dello stato sociale europeo possa venire da una forte iniziativa riformatrice che equipari i sistemi fiscali dei paesi membri in un unico omogeneo sistema fiscale europeo, e per fare questo c'è bisogno di più e non di meno Europa.

Non sono forse questi elementi che inducono le persone ad interrogarsi sul proprio futuro e guardarsi intorno in cerca di risposte? Non sono forse elementi sufficienti a creare instabilità sociale e favorire nelle nuove generazioni un senso di ribellismo che non porta - noi lo sappiamo bene - da nessuna parte, ma che appare come invitante scorciatoia per risolvere radicalmente i problemi?

Cercando di stringere ancora un po' la visuale guardiamo un attimo cosa succede dove viviamo. Tornando al concetto di democrazia arrivo a porvi un'ulteriore domanda: la crisi della politica che si è resa evidente nell'ultima tornata elettorale non è che per caso nasce dalla sensazione che le persone siano state espropriate del diritto di scelta dei propri rappresentanti perché l'attuale sistema di gestione del potere si basa sulle laute prebende derivanti dagli incarichi attribuiti dai segretari di partito anziché dal consenso degli elettori?

Vorrei tranquillizzarvi: non siamo sfascisti, ma questa domanda deve interrogarci in quanto soggetto politico, non partitico, che interagisce con strati della popolazione che, a partire dai nostri iscritti, possono aver fatto qualsiasi tipo di scelta elettorale, e la risposta non può che concretizzarsi in un forte rilancio della nostra proposta e delle nostre rivendicazioni.

E' stato certamente importante riacquisire credibilità sullo scenario internazionale, evitare di cadere nel baratro finanziario. Contemporaneamente però non si sono operate manovre anticicliche che sostenessero lavoro e impresa: l'opera del Governo e dei partiti che lo sostenevano si è bloccata alla soglia delle riforme che avrebbero toccato

la politica.

Per questo motivo chiediamo ai partiti di dare vita a un nuovo Governo che ridia stabilità al Paese e riparta da lì, realizzando le riforme da mettere in campo rapidamente. Citerò solo i titoli, perché noi sappiamo bene cosa vogliamo:

- Una riforma fiscale che faccia pagare le tasse a chi non le paga e riduca la pressione su lavoratori, pensionati e imprese.

- Una riforma degli assetti istituzionali oggi eccessivamente ridondanti e costosi, livelli che molte volte esercitano ruoli decisionali sulle stesse materie. Per quanto riguarda la nostra Regione chiediamo un accorpamento funzionale degli assessorati sociale e sanitario e degli assessorati alle attività produttive, lavoro e formazione.

Così come chiediamo si apra un tavolo per verificare la necessità del permanere delle innumerevoli agenzie operanti nell'ambito della Regione.

Allo stesso modo riteniamo necessario operare sui consorzi dei piccoli comuni per garantire efficienza nei servizi alla persona e razionalizzare le ovvie duplicazioni di spesa.

- Vogliamo una riforma dei costi della politica che porti sobrietà e misura in un mondo fino ad oggi pervaso da sprechi, malcostume e ruberie.

- Una riforma elettorale che riconsegna alle persone la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, togliendo questa prerogativa dalle mani delle segreterie di partito e dei media: riforma tanto più necessaria se si dovesse malauguratamente tornare alle urne, mettendo fine ad un ormai superato bipolarismo. Oggi il Paese è quantomeno tripolare.

- Una reale riforma delle amministrazioni pubbliche e del loro funzionamento a partire dalla sanità e dai servizi sociali, dai servizi alle imprese e dalla loro semplificazione fino ad arrivare al sostegno al nostro sistema scolastico e universitario (siamo il Paese europeo con meno laureati, e le iscrizioni quest'anno sono diminuite del 6%). Un Paese che non investe sui giovani è un Paese senza futuro: basta con i tagli lineari.

Ripartire quindi da dove si è deciso di staccare la spina perché queste sono le cose che servono per ridare un orizzonte di speranza ai giovani, a chi il lavoro lo sta ancora cercando o lo sta perdendo, agli anziani che hanno visto ridimensionare drasticamente il loro potere di acquisto e bloccare la rivalutazione delle pensioni.

Dobbiamo muovere la domanda interna se vogliamo creare le condizioni minime per avere un po' di crescita: il solo rigore non è sufficiente a portare il Paese e le persone che ci vivono fuori dal guado. Per dirla con le parole di un economista nostro amico, Alberto Berrini: "Crescita e distribuzione sono due elementi imprescindibilmente collegati. La mancanza di uno dei due elementi determina inevitabilmente delle contraddizioni che conducono alla crisi".

Questa è una vera strategia riformista di un sindacato che deve nella propria autonomia confrontarsi e se necessario scontrarsi con la politica: a prescindere da chi ci sta di fronte, come ha sempre fatto la nostra organizzazione. Spiace quando vediamo invece altre organizzazioni che si inchinano al massimalismo ideologico presente al loro interno restandone condizionate, finendo col privilegiare la pace in famiglia rispetto alle riforme necessarie.

L'unità non si può costruire a tavolino: è un esercizio faticoso ma fruttuoso che si realizza giorno dopo giorno sui tavoli di contrattazione a tutti i livelli. Quando un sindacalista pensa di aver raggiunto un punto di equilibrio che fa bene a chi rappresenta, se è persona intellettualmente onesta DEVE firmare gli accordi. Questo ci ha portato su strade diverse rispetto ad accordi che noi riteniamo importanti per le persone che rappresentiamo.

Due esempi per tutti: l'ultimo contratto firmato dai metalmeccanici (ovviamente senza la FIOM, che da sindacato si è ormai fatta partito) che metterà in circolo 6 miliardi di euro di aumenti contrattuali e l'accordo sulla produttività. Che è falso dire intacchi diritti salariali e normativi di natura contrattuale, ma che anzi mette anche lui in circolo 2 miliardi di euro ripristinando la detassazione al 10% per alcune voci della busta paga. Firmando questi accordi abbiamo contribuito a creare reddito disponibile ai lavoratori per 8 miliardi: una vera e propria manovra anticiclica che si somma agli altri contratti rinnovati dai chimici, dagli alimentaristi, dai telefonici e dal commercio, resi possibili proprio da questo accordo.

Siamo altresì convinti che gli effetti dell' accordo sulla detassazione

vadano estesi anche ai lavoratori del settore pubblico, che ha tanto bisogno di rifiatore tornando ad una normalità contrattuale sia nazionale che decentrata di sente forte necessità, se vogliamo davvero mettere mano ai meccanismi di funzionamento come dicevamo prima.

I nostri punti di riferimento per affiancare in modo efficace il ruolo contrattuale che va mantenuto sono la bilateralità, il welfare contrattuale e la contrattazione di secondo livello. Qualcuno deve prendere atto che siamo di fronte ad un pluralismo sindacale che va riconosciuto e rispettato: solo questa consapevolezza potrà farci ritrovare percorsi stabilmente comuni, perché noi siamo disponibili al confronto ma non all'immobilismo. Non ce lo possiamo permettere se non vogliamo rischiare di essere letti dalle persone alla stessa stregua della politica.

Non possiamo permetterci di correre questo pericolo: saremmo inevitabilmente schiacciati tra l'incudine e il martello, ovvero tra un mondo giovanile convinto di non essere rappresentato perché rappresentiamo solo i "tutelati", e un mondo di pensionati e lavoratori che ci accusa di non difenderli a sufficienza. Per questo ringrazio l'FNP della grande iniziativa di scambio intergenerazionale realizzata a Firenze. Dobbiamo creare la consapevolezza che solo facendo proposte da tutti comprensibili e creando coesione si può tradurre il sogno in realtà, solo unendo la società si può invertire la tendenza al declino.

In poche parole quello di cui abbiamo bisogno e per cui dobbiamo lavorare è una vera e propria RESURREZIONE SOCIALE che si basi sulla dignità della persona e del lavoro: valori di cui dobbiamo renderci sempre interpreti.

LA LIGURIA IN PILLOLE

L'altra faccia della crisi che stiamo attraversando si può facilmente riscontrare nei dati demografici della nostra Regione, dove dal 2008 a oggi, quindi in soli quattro anni, si sono persi circa 46.000 abitanti, che rappresentano il 2,7% della popolazione.

Il tasso di crescita naturale della popolazione nel 2011, ultimi dati disponibili, è diminuito del 6%, dato parzialmente riequilibrato da un tasso di crescita migratorio del 5,3%. Nel frattempo l'età media degli abitanti si è attestata a 47,8 anni rispetto ad una media nazionale di 43,7, e i pensionati sono ormai 50 ogni 100 abitanti.

Ci sembra che i numeri si commentino da soli: siamo una regione anziana in cui l'instabilità economica provoca una emorragia di abitanti che si spostano presumibilmente per andare in cerca di occupazione, fenomeno particolarmente diffuso nei giovani e soprattutto nei giovani ad alto livello scolastico e professionale. In poche parole perdiamo molto spesso i migliori.

Ciò è dimostrato anche dall'andamento del tasso di disoccupazione che dopo una certa stabilità tra il 2009 ed il 2011 ha subito un'impennata preoccupante nel terzo trimestre 2012, superando abbondantemente il 7% e avvicinando la soglia dell'8%, ad oggi probabilmente raggiunta. I settori più colpiti sono stati il comparto manifatturiero (- 1,8%) e quello delle costruzioni, in calo per l'ottavo trimestre consecutivo (- 5,8%).

Anche da noi si registra una forte incidenza del tasso di disoccupazione giovanile, che si attesta per i giovani dai 15 ai 24 anni quasi al 24,5%, sempre nel periodo sopra citato, e le ultime rilevazioni dell'Agenzia Liguria Lavoro segnalano un incremento anche nella fascia degli ultracinquantenni, che sta superando il tasso del 24% sul totale dei disoccupati.

Sempre nello stesso periodo si è verificata una contrazione delle imprese attive in Liguria, con un calo di centinaia di imprese che sono letteralmente scomparse dal territorio.

IL MERCATO DEL LAVORO

Dai dati ricavabili dal Sistema Informativo del Lavoro a livello regionale emerge come nell'anno 2012 il numero dei lavoratori che ha terminato un

contratto di lavoro superi di 9.576 unità i lavoratori che invece ne hanno stipulato almeno uno nel corso dello stesso anno.

Riguardo alla mobilità ordinaria, escludendo quindi gli interventi in deroga, al 31 Dicembre 2012 sono 15.118 i lavoratori che beneficiano di questo intervento, 617 (+4,3%) in più rispetto al 2011. Gli interventi più numerosi sono quelli che riguardano gli occupati in aziende con meno di 15 dipendenti (quasi il 74% nel biennio considerato).

LA CASSA INTEGRAZIONE

Attualmente, secondo i dati più recenti diffusi dall'INPS, a Gennaio 2013 le ore di Cassa Integrazione Guadagni complessivamente autorizzate in Liguria sono pari a 2.492.279 ore, quasi triplicate rispetto al Gennaio 2012. Di queste il 69,7% sono ore straordinarie, il 24,1% ordinarie e i lavoratori che nell'anno 2012 hanno beneficiato degli ammortizzatori sociali in deroga sono 8.372.

GLI AMMORTIZZATORI IN DEROGA

Rispetto alla tipologia di intervento prevale la CIG rispetto alla mobilità, nonostante nel 2012 la mobilità sia triplicata rispetto al 2011, passando dai 386 lavoratori coinvolti a 1.115.

E' comunque in crescita anche la CIG (+52,4%): dai 4.762 lavoratori del 2011 ai 7.257 del 2012, e in questi primi mesi del 2013 abbiamo raggiunto quota 9.700.

A questo fa però riscontro la drastica riduzione delle risorse disponibili che già oggi ci mette nell'impossibilità di garantire reddito oltre i primi due mesi dell'anno ai lavoratori già in cassa integrazione in deroga, e di non poter sottoscrivere nuovi accordi con aziende che necessitino l'utilizzo di questo ammortizzatore.

E' assolutamente necessario che la verifica prevista dalla legge in aprile rispetto alle risorse porti a un significativo rifinanziamento senza il quale rischiamo una spirale di ricadute occupazionali molto

pericolosa.

DISOCCUPATI E INOCCUPATI (FEBBRAIO 2013)

Il complesso delle persone in cerca di occupazione presso i CPI liguri risultano, a febbraio 2013, 117.206. Di questi 94.071 (80,3%) risultano disoccupati, 23.1358(19,7%) inoccupati.

Tra gli inoccupati, coloro che sono alla ricerca del primo lavoro, la percentuale più elevata è rappresentata dai giovani tra i 15 e i 34 anni (45,1%, pari a 10.434 unità), seguita dagli ultracinquantenni (25,2%, pari a 5.826 unità).

Sul complesso di disoccupati e inoccupati i giovani tra i 15 ed i 34 anni costituiscono il 36% (pari a 42.264 unità), gli ultracinquantenni il 24,8 % (pari a 29.096 unità).

IL QUADRO GENERALE

La situazione di grave difficoltà dell'occupazione rende necessario in premessa chiarire e definire alcuni aspetti urgenti:

- § la soluzione definitiva dei problemi determinati dal cambiamento dell'età di accesso alla pensione che riguardano decine di migliaia di lavoratori cosiddetti 'esodati'.
- § In ragione della gravità della recessione e dell'occupazione per il 2013 e ai fini di permettere una dinamica dell'occupazione che possa almeno essere sostenuta dal turn-over ordinario, restano necessarie modifiche e gradualizzazioni alla normativa previdenziale tanto per i lavoratori coinvolti dalle crisi quanto ai requisiti di accesso che di fatto stanno bloccando le uscite dei prossimi anni.
- § Occorre attuare uno sforzo straordinario di politiche attive che coinvolga le parti sociali, dentro e fuori gli strumenti della bilateralità, per:

- Promuovere buona occupazione che dia concretezza alla necessità di incentivare il lavoro stabile e sostanza alla domanda di “senso del futuro” che viene dalle giovani generazioni.
- Portare a sistema percorsi di orientamento che coinvolgano strutturalmente scuola/università/formazione/centri per l’impiego/reti informale delle parti sociali e del terzo settore.
- Semplificare e riorganizzare il lavoro flessibile per contrastare il diffondersi di abusi che trasformano la flessibilità del lavoro in precarietà e irregolarità.

L’EMERGENZA GIOVANI - ‘riaprire le porte del lavoro ai giovani’

I dati ci consegnano un tasso di disoccupazione che vede interessato 1 giovane su 3 e un tasso di inattività vicino al 40%.

La crisi economica internazionale ha colpito soprattutto le fasce più fragili del mercato del lavoro (over 45-giovani – donne –giovani donne) e per noi, per la CISL, è prioritario intervenire su due linee di frattura sociale:

- Una crescente separazione tra scuola e lavoro che determina una grandissima difficoltà dei giovani ad incrociare la domanda di occupazione.
- Un vero e proprio blocco dell’accesso al lavoro, determinato dal protrarsi della crisi economica, con consistenti bacini di disoccupazione e cassa integrazione.

LE PRIORITA’ D’INTERVENTO

1) Incentivare Apprendistato e Credito d’imposta

La prima misura per favorire la transizione dei giovani verso un’occupazione stabile è il rafforzamento dell’apprendistato secondo le linee approvate con l’intesa tra Governo, Regioni e Parti Sociali che ha dato vita al Testo Unico dell’Apprendistato. L’apprendistato professionalizzante deve infatti diventare canale di accesso preferenziale al lavoro, vero e proprio “contratto di primo lavoro”, anche attraverso il

rafforzamento delle incentivazioni.

E' necessaria una modalità di più agile gestione, senza rinunciare alla valenza formativa e valorizzando la via negoziale.

E' poi necessaria l'estensione dell'apprendistato per l'alta formazione e la ricerca attraverso accordi tra Università, Regione e Parti Sociali. Si tratta di uno strumento importante da valorizzare sia per avvicinare imprese e mondo accademico che per promuovere meccanismi tutelanti di accesso al mondo delle professioni, compreso il praticantato: tutte questioni queste sulle quali gli accordi tra le parti e l'ente Regione sono già sottoscritti o in avanzato stato di discussione. Ma serve un impegno più importante, un sostegno più vero e soprattutto 'crederci' per renderli concreti.

Vanno poi previste misure specifiche per l'accesso al credito dei giovani e dei lavoratori flessibili, nonché misure di sostegno per l'imprenditorialità giovanile attuabili rafforzando il regime fiscale di vantaggio recentemente introdotto.

2)Una migliore transizione scuola-lavoro

Dal 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese emergono dati estremamente significativi: il 37% dei giovani fino a 35 anni alla ricerca di un lavoro possiede solo il titolo di scuola media, il 43,1% ha un diploma, il 6,2% una qualifica professionale e solo il 13,8% è laureato. Inoltre solo il 12,3% dei 15-19enni ha seguito nel corso degli studi un programma di formazione-lavoro, mentre solo il 3,5% ha svolto un lavoro retribuito. Il sistema formativo italiano – stando sempre al Rapporto Censis - appare sempre più inadeguato a rispondere alle esigenze specifiche del sistema produttivo, con un 26,7% delle aziende che paradossalmente incontra difficoltà a recuperare le competenze tecnico-professionali di cui ha bisogno.

L'Italia, rispetto alla media europea, ha un elevato job mismatch, cioè la più alta incongruenza tra competenze acquisite con il titolo di studio e le funzioni svolte in ambito lavorativo, nonché le figure professionali richieste dal mercato.

E' pertanto necessario:

- Intervenire sul rapporto tra scuola e percorsi di formazione.
- Agire sull'alternanza tra fasi d'istruzione, di studio e tirocini esterni per integrare l'istruzione formale col saper fare.
- Consolidare l'intesa tra Regione e parti sociali sulla regolamentazione dei tirocini formativi.
- Agevolare e premiare l'accesso dei giovani alla formazione – sia quella finanziata dalla Regione che quella dei Fondi Interprofessionali.
- Attivare con più forza la contrattazione aziendale per soddisfare i fabbisogni formativi nelle imprese, con particolare attenzione alle giovani lavoratrici e lavoratori, supportando progetti 'staffetta' e gli incentivi messi a disposizione.
- Indirizzare i percorsi di orientamento e le agevolazioni alle imprese verso i settori produttivi emergenti, a partire dalla green economy.

3) Per un mercato del lavoro più inclusivo: verso lo Statuto dei Lavori

Il tema è come governare la flessibilità con un adeguato sistema di tutele per i lavoratori flessibili e come regolamentarla flessibilità per contrastare efficacemente gli abusi che danneggiano i giovani.

Per la Cisl il lavoro flessibile deve essere infatti maggiormente tutelato e retribuito in modo da eliminare gradualmente la forbice contributiva tra lavoro subordinato e atipico.

Occorre intervenire sui meccanismi di calcolo soprattutto per i collaboratori "puri", così da incidere sulla contribuzione di base anche con lo strumento della contribuzione figurativa e da produrre effetti positivi sull'aliquota di computo della pensione.

Favorire sviluppo e adesione alla previdenza complementare in qualsiasi tipologia di lavoro prediligendo i fondi di natura contrattuale e rendendo obbligatoria l'adesione ad essi.

Nell'ambito di un riordino degli ammortizzatori sociali e del necessario rafforzamento dell'indennità di disoccupazione (oggi ASPI e mini ASPI), è inoltre necessario tenere adeguatamente conto delle specificità rappresentate dai lavoratori con contratti temporanei e con carriere

discontinue, per i quali va completata l'operazione di estensione delle tutele introducendo una serie di misure organiche.

Va costruito in sostanza un quadro compiuto di garanzie e sostegni per il lavoro flessibile, atipico, parasubordinato, autonomo, realizzando un percorso di concertazione con le parti sociali volto alla costruzione dello "Statuto dei Lavori".

Come diceva Marco Biagi nel 2002 "il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con una velocità non paragonabile a quella del passato, e l'orizzonte nazionale non è più sufficiente a delineare da solo le regole del diritto del mercato del lavoro". E oggi per contemperare efficienza ed equità, competitività e coesione sociale, per dare anima a una parola troppo spesso usata solo come slogan: la flexicurity.

LE NOSTRE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Partiamo da questo punto centrale per la sostenibilità economica della nostra regione, poiché i dati demografici appena illustrati ci devono far capire che andremo incontro ad un naturale aumento della richiesta di welfare, che riusciremo a soddisfare soltanto se in questa nostra Liguria si continuerà a produrre ricchezza.

Siamo di fronte agli effetti devastanti della crisi, che da un lato mettono in ginocchio interi comparti manifatturieri e dall'altro, in comparti ed aziende che non risentono direttamente della crisi, generano insicurezza collegata alle scelte che i loro azionisti potrebbero compiere per ragioni indotte dalla tenuta complessiva di grandi gruppi di valenza nazionale ed internazionale.

Nella prima tipologia di aziende il settore indubbiamente più colpito a livello regionale è quello delle costruzioni, che vede quotidianamente morire imprese e creare disoccupati: un dato tragico per tutti è quello della perdita di circa 7.000 dipendenti nel settore nell'ultimo triennio.

Sono spesso aziende molto frammentate che risentono di due effetti che si sommano: la mancata partenza dei cantieri per le infrastrutture e il crollo

nella richiesta di nuove concessioni edilizie. Il termometro di questa situazione è la continua diminuzione del monte salari registrato dalle casse edili.

La CISL ha operato con la FILCA affinché la Regione affrontasse questo tema non considerando il settore impresa per impresa, ma come se fosse una unica grande azienda. Le proposte che noi avanziamo non riguardano esclusivamente la pur fondamentale apertura dei grandi cantieri, ma soprattutto politiche che con un minimo investimento possono produrre un effetto moltiplicatore degli investimenti quali i contratti di quartiere e il sostegno alla riqualificazione del costruito in ottica innovativa rispetto alla sostenibilità ambientale attraverso l'utilizzo di tecnologie eco-compatibili, oggi disponibili.

Un altro necessario terreno di intervento riguarda la messa in sicurezza del tessuto idrogeologico del nostro territorio, che potrebbe creare più occupazione anche in altri settori. Basti pensare a tutto ciò che potrebbe significare un intervento coordinato con il tema della forestazione, della gestione quindi del bosco e il mantenimento della nostra agricoltura, fino ad arrivare all'utilizzo delle biomasse.

C'è da dire che purtroppo oggi si privilegia l'approccio dell'emergenza anziché quello della prevenzione, molto più costoso ma decisamente più libero dal punto di vista dell'attribuzione degli appalti che per opere di emergenza si pagano poi a piè di lista. Dobbiamo abbandonare questi antichi vizi: in una regione che è soggetta a potenziale dissesto idrogeologico per l'85% del territorio non ce li possiamo più permettere.

E allora i tavoli aperti devono riguardare anche la quantità e la qualità degli appalti, metodologie di assegnazione, come i bandi regolano i sub-appalti al fine di dare compimento ai protocolli sulla legalità sottoscritti con le prefetture evitando così sprechi e ruberie, dando contemporaneamente maggiore sicurezza ai committenti e ai lavoratori.

Ma un'altra cosa va fatta rapidamente: i lavori commissionati dalle P.A. vanno pagati, l'allentamento del patto di stabilità a questo finalizzato deve tradursi in uno sblocco immediato dei pagamenti: troppe piccole e medie aziende stanno agonizzando o morendo per questa prassi che noi

consideriamo scandalosa.

Anche questo tessuto imprenditoriale oltre che dai mancati pagamenti è indebolito dalla crisi che ha colpito le grandi aziende provocando il rischio di dispersione di competenze e professionalità, che sarebbe invece necessario preservare se vogliamo restare competitivi in caso di ripartenza dell'economia e quindi delle attività produttive.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di imprese l'elenco è noto: Finmeccanica, Fincantieri, Ilva, Piaggio, Bombardier, Ericsson sono tutte aziende che, per motivi molto diversi tra loro, ci stanno dando motivo di forte preoccupazione in termini di continuità produttiva e/o di vera e propria permanenza sul territorio.

Finmeccanica è il primo gruppo industriale del Paese e ha grandi problemi di bilancio, dovuti in parte a scelte sbagliate nel suo shopping internazionale e in parte al non aver saputo/voluto/potuto? intervenire su aziende italiane del Gruppo con bilanci non solo finanziari ma anche etici e gestionali largamente deficitari.

Noi liguri, gente di mare, sappiamo bene che quando una barca fa acqua la prima cosa è turare la falla: in questo caso invece la strada percorsa fino a ieri è stata quella di provare ad aumentare il numero di secchi con cui svuotare l'acqua. Tradotto: non si è perseguito il risanamento strutturale, ma si è scelta la scorciatoia della vendita dei gioielli.

La CISL e la FIM a tutti i loro livelli hanno contrastato e continueranno a contrastare questa politica miope: siamo contrari alla svendita di aziende leader a livello mondiale quali Ansaldo STS e Ansaldo Energia nelle mani di diretti concorrenti che ne ridimensionino la presenza sul mercato. Siamo invece per una politica industriale nazionale che aiuti la necessaria evoluzione tecnologica di queste importantissime aziende.

A queste preoccupazioni si sommano oggi gli esuberanti dichiarati per Selex-ES, struttura che si va componendo a pezzi, di cui non si comprende l'orizzonte industriale ma della quale a ogni puntata dell'aggregazione si contano i morti.

Così come va salvaguardato e sviluppato il settore della difesa che non può e non deve vedere svenduti e/o ridimensionati poli di eccellenza quali Oto Melara e Mbd. Piuttosto sia rivista la presenza Finmeccanica nell'azionariato della statunitense DRS, acquistata per fortuna un anno prima che gli USA riducessero del 35% gli investimenti per la difesa.

Per quanto attiene il settore cantieristico siamo in una difficile congiuntura internazionale che sembra però dare timidi segnali di ripresa che possono coinvolgere anche la nostra regione.

Nel periodo di massima crisi ci siamo trovati a realizzare intese importanti per la tenuta del nostro sistema produttivo spesso dovendo firmare accordi che altri non hanno voluto sottoscrivere, e che invece fino a oggi hanno dimostrato la loro validità.

Ci riferiamo all'accordo che, dopo la lotta per il ritiro di un piano industriale fortemente penalizzante per la Liguria, ha portato alla messa in sicurezza della divisione militare (totalmente localizzata in Liguria con la sede genovese e i cantieri di Riva e Muggiano) e successivamente all'accordo per il ribaltamento a mare del cantiere di Sestri Ponente.

Salutiamo con favore l'accordo recentemente raggiunto, stavolta unitariamente, per la riorganizzazione del cantiere di Sestri Ponente, ottenuto grazie alla determinazione della categoria. Accordo che rimetterà in moto l'attività operativa con l'assegnazione di una nuova nave passeggeri.

Resta comunque preoccupazione anche il settore militare poiché, al di là delle commesse strettamente militari quali le FREMM il cui programma va finanziato e completato, la crisi sta mettendo in discussione un mercato complementare per la divisione rappresentato dai mega-yacht, con la possibile sospensione di ordini già acquisiti.

ILVA, un nome un programma: preoccupa il drastico intervento della magistratura sullo stabilimento di Taranto che ha rischiato di cancellare un intero settore produttivo nel nostro Paese, che da solo rappresenta l'equivalente di un punto di PIL oltre essere fondamentale risorsa per

l'industria manifatturiera, in particolare per i settori dell'auto, della cantieristica e degli elettrodomestici.

Non è nostra intenzione polemizzare con alcun grado della magistratura, tantomeno difendere l'azienda se ha responsabilità oggettive. Ci poniamo però una domanda: dopo oltre vent'anni di colpevole indifferenza su un possibile conflitto lavoro-salute sarebbe stato giusto farne pagare il prezzo ai lavoratori ed al Paese?

Noi diciamo di no e per questo motivo abbiamo accolto favorevolmente i provvedimenti emanati dal Governo finalizzati a compatibilizzare questi aspetti, e siamo però contestualmente ad affermare che le contrazioni produttive e occupazionali devono aprire una riflessione, inizialmente tutta genovese, se ad assetti impiantistici garantiti l'area di Cornigliano sia plausibile resti solo nelle disponibilità del gruppo Riva o possa, per gli ampi spazi inutilizzati, tornare a disposizione delle attività produttive.

ATTENZIONE: ABBIAMO PARLATO DI ATTIVITA' PRODUTTIVE, DI FIUMARA NE AVANZA GIA' UNA.

Noi liguri rischiamo anche di divenire abili imitatori del noto "TAFAZZI": chi lo ha visto in tv sa di cosa parlo, relativamente al destino industriale della Piaggio Aero, azienda a tecnologia aeronautica fortemente avanzata.

Siamo in un contesto di mercato molto critico, che ha visto passare la produzione dai 36 P180 del 2008 ai 6 prodotti nel 2012. Criticità dovute, come nel caso dei mega yacht, ad una congiuntura economica sfavorevole a livello internazionale.

A questo si somma quanto detto in precedenza, ovvero al fatto che si è perso tempo prezioso per riallocare le produzioni presenti a Finale Ligure nel nuovo stabilimento di Villanova d'Albenga a causa di una sostanziale ottusità ed eccesso di burocrazia del Comune di Finale.

Speriamo, come ci è stato detto, che le commissioni tecniche insediate concludano i lavori nei tempi più rapidi possibili, ma nel contempo non possiamo che manifestare il nostro auspicio affinché l'azienda venga

rapidamente ricapitalizzata, anche in virtù dell'ingresso di nuovi partner industriali, per poter finanziare i progetti di sviluppo necessari a sopperire a questo grave momento di stasi nel comparto dell'aviazione privata. Per la CISL e per la FIM non è una battaglia nuova: l'abbiamo vinta in passato e intendiamo vincerla di nuovo.

Su Ericsson spendiamo poche parole perché è così evidente il gioco che non necessita commenti, semmai di interventi e non solo sindacali, ma innanzitutto istituzionali.

Per capirci, siamo di fronte ad una grande multinazionale che manifesta la propria volontà di costituire il suo centro di ricerca a Genova: a questo fine partecipa al progetto Erzelli, ottiene le aree necessarie e un minuto dopo aver giustamente avuto accesso ai fondi regionali per la ricerca dichiara 98 esuberi.

Se ciò non fosse sufficiente, orienta la ricerca su un unico prodotto, peraltro non tra quelli di punta, rifiutando anche offerte di spin-off per attività e lavoratori che preferisce detenere come ostaggio. Ma quando ci potrà essere un po' di giustizia per gli ostaggi? Quando a coloro che hanno manifestato volontà di creare impresa su queste macerie sarà consentito farlo?

Infine Bombardier, azienda sana e produttiva messa in discussione esclusivamente dal drastico ridimensionamento degli ordini che RFI ha attuato sul materiale rotabile.

Nel settore dell'agricoltura abbiamo avviato un approccio innovativo a livello nazionale costruendo un accordo di collaborazione tra FAI, UGC e Confederazione per offrire un approccio completo in termini di rappresentanza e servizi che desse risposte a un comparto molte volte di nicchia, ma importante per la Liguria.

In quest'ambito non possiamo non sottolineare il particolare momento di crisi che sta attraversando la struttura floricola del ponente, in particolar modo dopo la fine dell'esperienza di UCFLOR, che gestiva la struttura del mercato di Sanremo.

La CISL, con le categorie della FISASCAT e della FAI, in forte sinergia con il mondo della cooperazione, sta dando risposte efficaci per superare questa grave fase di stallo, coinvolgendo anche soggetti imprenditoriali esterni alla nostra regione al fine di mettere a sistema uno strumento efficace per continuare a garantire la presenza dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

RETI, PORTI E INFRASTRUTTURE

La realizzazione di reti e infrastrutture materiali e immateriali non è solo un problema della nostra regione, ma per noi diventa di basilare importanza se vogliamo avere un minimo di prospettive di sviluppo.

Partiamo dal tema dell'energia, rispetto al quale siamo carenti di programmazione ormai da anni, in una regione che ha un alto tasso di produzione energetica e che è un portale di ingresso per tutti i prodotti energetici (carbone, petrolio, gas) attraverso il sistema portuale e uno dei pochi rigassificatori del Paese.

Dobbiamo al più presto lavorare, congiuntamente alla FLAEI e ai competenti assessorati regionali, al fine di costruire un piano che metta insieme l'avvio definitivo dei lavori per la riqualificazione e l'ammodernamento della centrale di Vado sulla quale Tirreno Power è pronta ad investire 1,2 MLD di euro, con evidenti ricadute ambientali e occupazionali sul territorio, con la programmata chiusura della centrale ENEL di Genova nel 2017 e la messa in sicurezza della centrale ENEL di La Spezia attraverso l'emanazione dell'AIA, che sbloccherebbe nuovi ingenti investimenti.

All'interno del tema delle reti un piccolo accenno lo merita il capitolo delle aziende partecipate, che rischiano un tracollo in molti casi dovuto all'innalzamento dei costi derivante da eccessivi appesantimenti delle strutture societarie, spesso collegati a collocazioni "politiche" di amministratori e dirigenti.

Il nostro modello, forse non sufficiente ma necessario per invertire questa

tendenza, è quello in cui le pubbliche amministrazioni si dotino di una sola holding che detenga il controllo di tutte le partecipazioni e affidi ad amministratori unici la gestione delle singole aziende, azzerando quindi tutti i costi derivanti dal mantenimento degli attuali, pletorici consigli di amministrazione.

Questo vale anche per il TPL: su scala regionale chi si oppone al bacino unico o, ancor di più, all'azienda unica non fa che nascondersi dietro a un dito. Perché se è vero che non si può far nascere un consorzio o un'azienda sommando i debiti di quelle esistenti, è altrettanto vero che accantonando questa opportunità, che la CISL persegue da almeno 5 anni nei quali molto più si sarebbe potuto fare, tra qualche mese rischieremo il crollo del sistema di trasporto regionale.

Il nostro sistema portuale va invece in controtendenza, in quanto siamo di fronte a una crescita complessiva di traffici nei nostri porti. Importanti opere si stanno realizzando o progettando per aumentare ulteriormente la capacità di sviluppo del sistema: mi riferisco alla piattaforma di Vado, al completamento delle opere del vecchio PRP del porto di Genova e allo sviluppo del nuovo.

Questi interventi daranno però frutti positivi soltanto se avranno l'obiettivo di attrarre nuovi volumi di traffico del sistema. In caso contrario saranno destinati a creare un insostenibile clima di cannibalizzazione dei nostri porti. Più coordinamento quindi nella gestione dei traffici e nella realizzazione dei servizi collegati: sarebbe paradossale, ad esempio, moltiplicare i bacini per la riparazioni navali creando nuove ed improprie concorrenze in un settore che già oggi, con le strutture attuali, è in competizione con altri scali del Mediterraneo.

Ma per realizzare questo auspicato incremento di traffici è necessaria una seria programmazione infrastrutturale: le vie di collegamento in uscita verso il centro Italia e quindi verso il centro Europa vanno assolutamente potenziate, i cantieri devono essere avviati al più presto, pena la assoluta inutilità di progettare sviluppi futuri. Non ci si può attendere ulteriormente nella realizzazione di opere già decise e finanziate (due esempi per tutti: Gronda e Terzo valico), a costo di entrare in serio conflitto con quelle istituzioni che non ottemperano a ciò.

La CISL e la FIT sono impegnate su questo fronte, sia nelle sedi istituzionali che nell'ambito dei comitati portuali.

Un altro punto che va finalmente definito è il futuro dell'aeroporto Cristoforo Colombo. L'ulteriore rinvio dell'accordo con ENAC rischia di non garantire le necessarie risorse da investire a supporto dell'importante decisione assunta dal Governo di inserirlo nei 10 aeroporti di valenza strategica a livello nazionale.

L'attuale fase economica di recessione ha investito anche la nostra economia dei "servizi", con ricadute rilevanti sui lavoratori del terziario, dei servizi e del turismo. La percezione negativa e di sfiducia che le famiglie avvertono, unita all'incremento della pressione fiscale diretta ed indiretta, ha modificato radicalmente la propensione al consumo. La flessione ormai "congiunturale" delle vendite ha raggiunto livelli preoccupanti in tutte le sue ripartizioni merceologiche: sia nelle imprese operanti nelle piccole superfici di vendita, che nella Gdo (Grande Distribuzione Organizzata) dove, tra gli esercizi a prevalenza alimentare, sono gli ipermercati a segnare la diminuzione più marcata.

Per anni il terziario globalmente inteso, e quindi il commercio, si sono sviluppati con una espansione continua dell'occupazione. Il commercio è a pieno titolo una delle attività principali su cui, da sempre, nella nostra regione si fonda l'economia. Per lungo tempo è stato una sorta di camera di compensazione del lavoro di altri settori. In Liguria, fino al 2011, il tasso di occupazione nei servizi è sempre cresciuto. Solo nel 2012 il trend si è invertito, ma ancora oggi una persona su 4 lavora nel commercio.

Questo tessuto è composto non solo dalla Gdo, ma è fatto anche di piccole e micro imprese che sanno lavorare ma che spesso non hanno i mezzi per fare cultura d'impresa e innovarsi, mentre le politiche pubbliche, non sempre adeguatamente meditate, non ne hanno certo favorito la crescita dimensionale. Anzi, in quest'anno, ce lo dicono le ultime rilevazioni, molti sono stati i commercianti che hanno deciso di abbassare definitivamente le saracinesche, e lo stesso dicasi per gli artigiani. Chiusura di attività, riduzione degli orari e degli organici,

massicci ricorsi ad ammortizzatori sociali sono diventati ricorrenti.

Occorre superare una diffusa insicurezza del settore che penalizza lo sviluppo, l'occupazione, e il futuro di quelle giovani generazioni che per molto tempo hanno guardato ad un approdo lavorativo stabile e duraturo nel terziario.

Indubbiamente il depauperamento di queste attività commerciali, nel cuore di Genova, nel suo centro storico più grande d'Europa, nelle periferie, ma anche nella altre province liguri in maniera non meno rilevante, la presenza di questo reticolo ha un valore sia in termini di posti di lavoro ma anche in funzione di presidio sociale e di qualità della vita, ed è anche per questo motivo che le nostre città, svuotandosi, corrono il rischio di spegnersi lentamente. Allora, favorire la presenza di negozi di prossimità, nei quartieri a rischio desertificazione, dove si moltiplicano i problemi di sicurezza, di degrado, di abbandono e di tenuta sociale, può rappresentare un'importante ingrediente per contrastare il declino.

Anche per questo motivo dobbiamo dotarci di un'attenzione più forte per questi segmenti di impresa, apparentemente più distanti dalla nostra tradizione associativa e dalla nostra cultura, ma che poi invece, a pensarci bene, coincidono con quella categorie di lavoratori, di persone semplici, che hanno meno strumenti per difendersi.

L'abbiamo detto pubblicamente nei mesi scorsi, anche nelle commissioni consiliari della regione, nell'ambito del nuovo piano commerciale per la Liguria: vanno date delle risposte puntando al miglioramento complessivo della qualità di tutta la nostra rete commerciale con una presenza equilibrata sul territorio tra piccola e grande distribuzione. In questa chiave i Civ, sono un brillante esempio nostrano di politiche di sinergia e di crescita del commercio praticata sul territorio.

Gli insediamenti della Grande Distribuzione che in molti casi hanno l'unico scopo di impedire l'apertura di un concorrente, non sempre hanno generato un processo di crescita equilibrata della rete distributiva regionale. Abbiamo assistito a dinamiche di sviluppo per unità, e in altri casi a processi di allargamenti dimensionali. Ora per la verità negli ultimi

tempi in Liguria l'accesso incontrollato di nuove grandi strutture si è quasi arrestato. Ciò detto, è innegabile che nuove aperture portino in dote nuovi posti di lavoro, ma è altrettanto vero che un'eccessiva concentrazione, ancor più se disordinata, determini erosioni di fatturato e quindi di posti di lavoro. E in questo la crisi inciderà ancor di più, perché è evidente che tanto minore sarà la quota di reddito disponibile destinata al consumo, quanto maggiore sarà la rincorsa delle aziende per sottrarsi vicendevolmente la clientela, azionando la leva delle aperture no stop dei negozi da un lato (che abbiamo sempre contrastato), e della riduzione del costo del lavoro dall'altro.

Dunque dobbiamo riflettere bene: tutto ciò, in futuro, dovrà essere affrontato in modo diverso, con un occhio più attento alla tenuta occupazionale in prospettiva. Ci pare di poter dire che le recentissime norme regionali, che condividiamo e che non approfondirò in questa sede, possano essere in grado di scoraggiare il rischio reale di una cannibalizzazione tra imprese, ma continueremo ad evidenziare alle nostre amministrazioni, Regione e comuni in testa, di ripristinare con le parti sociali una prassi di confronto continuo, che consideri l'impatto complessivo dei diversi progetti di apertura.

Non ci sfugge l'opportunità di una maggior concorrenza in alcune aree, anche attraverso l'ingresso di nuovi competitori che intendano seriamente investire, con l'effetto di determinare un calmiera dei prezzi al consumo. E' noto che la presenza dei diversi gruppi della grande distribuzione e la densità degli insediamenti non è omogeneo sul territorio regionale.

Lo scenario competitivo, con una certa eccezione per l'area spezzina, è caratterizzato dalla presenza di pochi gruppi che hanno controllato e si sono spartiti le quote di mercato, senza però assumere dimensioni dominanti dell'una sull'altra. Ecco le ragioni per le quali non è più pensabile proseguire con questo modello di sviluppo commerciale fondato su una prassi di disarticolazione delle scelte programmatiche, che fino ad oggi non hanno tenuto conto di una visione geografica unitaria del bacino di utenza, facendo perno esclusivamente sull'interesse episodico del singolo territorio dove si attua l'investimento.

Per la ripresa del nostro sistema turistico, oggi in grave difficoltà, è

invece necessario lavorare per destagionalizzare l'offerta abbinando alla tradizionale attività balneare dei pacchetti collegati ai grandi eventi, alle eccellenze eno-gastronomiche che caratterizzano il nostro entroterra, in sinergia con le compagnie aeree e di navigazione che fanno scalo in Liguria.

IL SISTEMA SOCIO-SANITARIO

La condizione di gravissima crisi che sta vivendo il nostro Paese e il conseguente taglio di risorse dal centro alle autonomie locali ha sortito l'effetto di far arrivare al pettine tutti i nodi non risolti da anni nella sanità.

In Liguria abbiamo vissuto sulla pelle della nostra gente i risultati di una mancanza di reale programmazione e decisione da parte della Giunta Regionale sulle politiche sanitarie, abbiamo visto il succedersi di piani sanitari regionali contraddittori, comunque mai concretamente applicati, vanificati spesso dai diversi interessi contrastanti e peculiari espressi dai consiglieri regionali preoccupati solo di mantenere consenso nei propri territori di provenienza o all'interno delle lobbies.

Questo insieme di fattori ha fatto sì che si sia messa in pratica solo una serie di tagli lineari volti al mero risparmio di denaro per fronteggiare la riduzione di rimesse dal Governo centrale, senza che vi sia stata una reale riorganizzazione dei servizi socio sanitari, a partire dall'accorpamento degli assessorati e di conseguenza delle risorse destinate, senza una vera integrazione socio sanitaria nei distretti, senza una verifica delle esigenze dei territori rispetto alla rete ospedaliera che non tenesse conto solo delle indicazioni ministeriali ma della morfologia propria della nostra regione, della composizione della popolazione, delle patologie più diffuse, dell'età anagrafica, della presenza di anziani soli, dei cittadini non autosufficienti e della ripartizione dei fondi con premiali per le aziende più virtuose rispetto al mero criterio della spesa storica.

Per quanto riguarda la rete ospedaliera il meccanismo di risparmio messo in campo da Regione Liguria si è concretizzato in un ulteriore taglio di posti letto per acuti distribuito su tutte le AO del territorio.

Purtroppo tale decisione ha colpito pesantemente l'efficienza del sistema e non ha portato i risparmi auspicati se non virtualmente. Nel nostro territorio il ricorso al pronto soccorso è numericamente elevatissimo e qualitativamente molto spesso improprio. Tale anomalia è dovuta dalla mancanza di risposte da parte del territorio alle esigenze che possono insorgere ad esempio tra i portatori di patologie croniche, tra gli anziani scompensati, tra i pazienti post acuti dimessi dai reparti ed alle complicanze stagionali.

I medici di medicina generale sono indisponibili al di fuori dei propri orari di studio e la guardia medica, in mancanza di un quadro clinico accurato, il più delle volte veicola i pazienti appunto verso il pronto soccorso. Tale situazione consente anche di comprendere l'attaccamento e le iniziative di difesa a oltranza messe spesso in campo dai cittadini in difesa dei presidi ospedalieri destinati alla chiusura, poiché in assenza di un quadro alternativo certo prevale la mera difesa dell'esistente.

Indipendentemente dall'efficacia terapeutica, purtroppo spesso dubbia, in quanto non sono più attrezzati per rispondere a reali emergenze con pericolo di vita, sono visti quale unica risposta sul territorio soprattutto nelle ore notturne e nei giorni festivi.

La seconda immediata conseguenza è che i ricoveri veicolati dal pronto soccorso intasano di fatto i posti letto, tagliati dai risparmi regionali, impedendo la regolare attività programmata e di elezione delle AA.OO, spesso condizionata anche dalle liste di attesa "private" dei singoli specialisti.

Inoltre abbiamo assistito anche a situazioni paradossali, una per tutte: in una grande AO genovese per ottemperare alla disposizione di taglio dei posti letto per acuti si è cambiata l'indicazione sulla porta di uno dei reparti interessati mutandola in reparto di cure intermedie cogliendo in questo modo il dubbio obiettivo di mantenere tutto inalterato, costi effettivi compresi, ma di farsi rimborsare dal SSR una cifra inferiore a livello di DRG e quindi dimostrare un avvenuto risparmio. Ecco cosa intendiamo per risparmi virtuali.

Come possiamo intervenire in questa situazione così deteriorata? La condizione ideale sarebbe avere la possibilità di sublimare il sistema e ricostruirlo in base a criteri nuovi di efficienza e sostenibilità economica. La Cisl, insieme a CGIL e UIL, a fine dicembre 2012 ha siglato con gli assessori Montaldo e Rambaudi un importante accordo sui temi socio sanitari.

I contenuti rispecchiano in parte le richieste della nostra piattaforma unitaria. Indicano un rafforzamento del ruolo dei distretti socio sanitari, finalmente integrati, attraverso l'affidamento di un budget economico agli stessi, la presa in carico di una serie di cronicità che saranno in quella sede monitorate e che, a regime, eviteranno il ricorso ai Presidi Ospedalieri, la costituzione della cartella clinica informatizzata che garantisca al paziente che, oltre al proprio medico di medicina generale sia il distretto sia l'ospedale siano al corrente delle patologie che lo affliggono e delle terapie prescritte.

Si è anche ottenuto un importante risultato per rifinanziare, seppure parzialmente, il fondo regionale per il sostegno alle famiglie con persone non autosufficienti, una battaglia che sosteniamo in particolare insieme all'FNP ormai da anni a che dovrà portare, secondo noi, ad una legge nazionale di sostegno.

Inoltre nell'accordo si definisce una sperimentazione che utilizzi le strutture ospedaliere dismesse trasformandole progressivamente in ospedali di distretto che possano dare risposte sul territorio alle emergenze di bassa e media intensità h24 senza ricorrere ai pronto soccorso e con una gestione affidata a consorzi di MMG.

L'impegno nostro è vigilare e compiere tutte le azioni necessarie perché si concretizzi quanto concordato. Siamo consci che non rappresenterà una definitiva soluzione per il socio sanitario, ma è migliorativo rispetto all'esistente.

In questo scenario, fatto più di ombre che di luci, la CISL ritiene che l'unica strada per ridare speranza e futuro alla nostra comunità sia lavorare ad un grande PATTO SOCIALE, che riassume in sé chi ci mette

cosa: per noi un nuovo approccio contrattuale che agevoli chi mantiene o porta posti di lavoro. Per il sistema delle imprese una responsabilizzazione ulteriore che riguardi il mantenimento dei rapporti di lavoro anche attraverso la formazione continua. Per le istituzioni un crescente impegno nella lotta agli sprechi e un avvio dei nuovi fondi strutturali rapido ed efficace. Per il sistema bancario un addio al tipicamente genovese “maniman” ed un più coraggioso intervento a favore di famiglie e imprese in difficoltà: anzi proprio da questo mondo che ha dato l’avvio a questa sorta di big-bang ci aspettiamo l’apporto maggiore.

La CISL è convinta che solo in un quadro di chiarezza condiviso, all’interno del quale non sia fraintendibile chi ci mette cosa, si possa chiamare la nostra comunità ad unità di obiettivi e quindi a ricreare un clima di coesione sociale necessario. Ovviamente restiamo in attesa di adesioni a questa proposta.

LA NOSTRA CISL

Circa un anno fa abbiamo avviato un dibattito interno all’organizzazione per progettarne una possibile riorganizzazione interna: chi di noi si sarebbe allora immaginato di svolgere questo congresso a progetto realizzato?

Io sono onesto: non ci avrei creduto. Ma lo spirito di squadra, la reale unità interna all’organizzazione e la disponibilità messa in campo da tutto il gruppo dirigente ha reso possibile questa grande operazione di riforma che deve servire da esempio a tutti coloro che parlano sempre delle riforme altrui e non delle proprie.

Oggi la CISL ligure si è strutturata su tre Unioni Territoriali: La Spezia, l’area metropolitana di Genova (con l’incorporazione del Tigullio) e Imperia-Savona.

Vi ringrazio di cuore per aver assecondato e fatto vostro un progetto che sulla carta avrebbe potuto essere più complicato. Il nostro gruppo dirigente a tutti i livelli si è reso protagonista a volte di veri e propri tour

de force per riuscirci: ma questa coesione e questo comune sentire per chi conosce la CISL ligure non è una novità. Permettetemi però di dire anche a nome vostro che è sempre bello averne conferma.

Questa riorganizzazione si è trasferita anche all'ambito dei servizi, portando alla fusione tra la Liguria Servizi, società regionale di gestione dell'assistenza fiscale, e la Savona Futuro, ultimo importante tassello per una gestione unitaria del servizio in una unica azienda regionale.

Ora spetterà a noi costruire le condizioni per una migliore sinergia tra questo servizio e il nostro patronato, l'INAS, che ha come noto diverse normative di legge a cui rispondere e che sta completando, grazie al lavoro dell'amico Nino Sorgi e di tutta la Presidenza, un complesso lavoro di risanamento.

Proprio le esperienze che noi dai livelli decentrati dell'organizzazione possiamo sperimentare può arrivare un aiuto concreto che serva all'ente a recuperare più velocemente e a noi a rendere servizi più efficienti ad un costo inferiore per le strutture.

L'ANOLF in Liguria è ormai una realtà, oltre che consolidata, anche fortemente autorevole in tutte le nostre diramazioni territoriali. Sempre più si allarga la presenza di etnie diverse tra i nostri operatori, e questo ci fa leggere dal mondo a volte disperato di chi ha bisogno di un foglio di carta necessario alla sopravvivenza o di non perdere la vicinanza della famiglia, per quello che siamo: una famiglia che non guarda alle culture o alle religioni o al colore della pelle, ma che si mette al servizio di chi ha bisogno. Questa è la cultura che ci porterà a continuare l'azione che abbiamo già avviato sullo *Ius Solis*: chi nasce in Italia per noi è italiano.

Per quanto riguarda lo IAL, come tutti ben sapete ci siamo spesi, grazie anche all'impegno diretto di Confederazione e IAL nazionale, per una impegnativa opera di risanamento. Il lavoro non è ancora assolutamente concluso nonostante si sia raggiunto, inaspettatamente rispetto ai tempi che si potevano ipotizzare, il pareggio di bilancio.

I mancati pagamenti da parte delle P.A. in questo caso colpiscono anche noi: a questo si somma un forte rallentamento del supporto da parte delle

banche, ma noi continueremo a mettercela tutta perché senza IAL non esisterà più un sistema formativo regionale. Spiace solo che non ci sia una adeguata percezione all'interno dell'ente della gravità del problema e dei grandi sforzi fatti dalla CISL in questi ultimi anni. Faremo comunque ciò che serve, anche se potranno per noi essere azioni dolorose, in totale condivisione con l'amministratore Veronica Paraluppi che si è assunta questa grande responsabilità e che ringraziamo per questo.

Infine vorrei lanciare una provocazione su Adiconsum e Sicet, che in Liguria versano in condizioni precarie, a partire dallo stesso stipendio dell'amico Stefano Salvetti. Ma mentre sul primo siamo riusciti a sbloccare qualche risorsa regionale legata alla rete degli sportelli del consumatore, sul secondo abbiamo a nostro avviso solo due strade: la prima resta quella delle convenzioni con le categorie e di un sostanzioso sostegno del Sicet nazionale per garantire presenza sul territorio con una rete di operatori o volontari già oggi presenti nelle nostre sedi, che vanno però adeguatamente formati.

Oppure io chiedo alla Confederazione di rendere strutturale l'adesione a quelli che si definiscono sindacati veri e propri: così come accade con le nostre categorie, l'adesione deve diventare permanente salvo revoca, altrimenti non è una adesione ma solo una quota di servizio una tantum, e questo non è un sindacato.

PER CONCLUDERE

So di averla fatta lunga e me ne scuso, ma i temi in ballo sono tanti e tanta è anche la passione. Non posso non chiudere con un sentito ringraziamento al nostro Segretario Generale Raffaele Bonanni e alla segreteria confederale che ci ha condotto attraverso questi quattro complicati anni, agli amici della Segreteria tutti, quelli attuali e quelli che si sono succeduti in questo mandato.

Un ringraziamento anche a tutti i segretari di categoria, ai quadri e ai delegati che giorno per giorno ci hanno aiutato a sfiorare l'obiettivo che ci eravamo prefissi lo scorso congresso: raggiungere quota 125.000 iscritti. Esserci quasi arrivati in questo contesto è comunque un vostro

successo. Voglio ringraziare anche tutti i collaboratori della sede confederale, risorse preziose nate per risolvere problemi. Infine vorrei lasciarvi con un auspicio che deriva dalle parole di due grandi Pontefici, dal “Non abbiate paura” di Giovanni Paolo II al “Il vero potere è il servizio” di Francesco. Se non avremo paura e sapremo essere persone al servizio degli altri, e quindi potenti, potremo vincere la nostra guerra, sempre quella degli ultimi.

E' stato bello lavorare con voi, ma soprattutto è stato bello vivere con voi, e lo sarà ancora.

VIVA IL SINDACATO NUOVO! VIVA LA CISL!